

Ovidio, *Tristia* 3, 12, 13-16; 27-30

*quoque loco est vitis, de palmitis gemma movetur:
nam procul a Getico litore vitis abest;
quoque loco est arbor, turgescit in arbore ramus:
[...]
at mihi sentitur nix verno sole soluta,
quaeque lacu durae non fodiuntur aquae;
nec mare conrescit glacie, nec, ut ante, per Histrum
stridula Sauromates plaustra bubulcus agit.*

«Dovunque cresce la vite – perché la vite cresce lontano dalla costa dei Geti – spuntano le gemme sui tralci; dovunque ci sono alberi – perché gli alberi crescono lontano dalle terre dei Geti – i rami sugli alberi si ingrossano [...] Quel che io vedo invece è la neve sciolta dal sole primaverile, è l'acqua che non viene più estratta, solida, dallo stagno» (tr. it. F. Lechi).

Ovidio, *Tristia* 3, 10

*Siquis adhuc istis meminit Nasonis adempti,
et superest sine me nomen in Vrbe meum,
suppositum stellis numquam tangentibus aequor
me sciat in media vivere barbaria.*
5 *Sauromatae cingunt, fera gens, Bessique Getaeque,
quam non ingenio nomina digna meo!
dum tamen aura tepet, medio defendimur Histro:
ille suis liquidus bella repellit aquis.*
*at cum tristis hiems squalentia protulit ora,
10 terraque marmoreo est candida facta gelu,
¶dum patet et Boreas et nix habitare sub Arcto,
tum patet has gentes axe tremente premi¶
nix iacet, et iactam ne sol pluviaeque resolvant,
indurat Boreas perpetuamque facit.*
15 *ergo ubi delicuit nondum prior, altera venit,
et solet in multis bima manere locis.
tantaque commoti vis est Aquilonis, ut altas
aequet humo turres tectaque rapta ferat.
pellibus et sutis arcent mala frigora braxis,
20 oraque de toto corpore sola patent.
saepe sonant moti glacie pendente capilli,
et nitet inducto candida barba gelu;
nudaque consistunt, formam servantia testae,
vina, nec hausta meri, sed data frusta bibunt.*
25 *quid? loquar, ut vincti conrescant frigore rivi,
deque lacu fragiles effodiantur aquae?
ipse, papyrifero qui non angustior amne
miscetur vasto multa per ora freto,
caeruleos ventis latices durantibus, Hister
30 congelat et tectis in mare serpit aquis;
quaque rates ierant, pedibus nunc itur, et undas
frigore concretas ungula pulsat equi;
perque novos pontes, subter labentibus undis,
ducunt Sarmatici barbaria plaustra boves.*
35 *vix equidem credar, sed, cum sint praemia falsi
nulla, ratam debet testis habere fidem:
vidimus ingentem glacie consistere pontum,
lubricaque innotas testa premebat aquas.
nec vidisse sat est; durum calcavimus aequor,
40 undaque non udo sub pede summa fuit.
si tibi tale fretum quondam, Leandre, fuisset,*

Se lì qualcuno ancora si ricorda di Nasone esiliato e sopravvive senza di me il mio nome in Roma, sappia che io, sotto costellazioni che mai toccano il mare, vivo nel mezzo di paesi e popoli barbari. Mi circondano i Sarmati, gente selvaggia, i Bessi e i Geti, nomi tanto poco degni che li ricordi il mio genio! Tuttavia finché l'aria è tiepida, siamo difesi dall'Istro che ci separa: con le acque scorrenti esso respinge gli attacchi. Ma quando il triste inverno ha affacciato lo squallido volto e la terra si è fatta candida di marmoreo gelo, mentre Borea e la neve si apprestano a dimorare sotto l'Orsa, allora si vedono queste genti oppresse dal polo che trema. Si posa la neve, e perché non la scioglano, dopo che è caduta, il sole e le piogge, Borea l'indurisce e la rende perpetua. Così quando la prima non si è ancora dissolta, cade la seconda e suole in molti luoghi rimanere due anni; ed è tanta la violenza di Aquilone quando si scatena che abbatte le alte torri e via si porta i tetti divelti. Con pelli e brache cucite si difendono dai freddi maligni, e di tutto il corpo solo il viso rimane scoperto. Spesso per i ghiaccioli pendenti tintinnano scossi i capelli, e brilla la barba, bianca per il ghiaccio che la ricopre; gela il vino e resta nudo serbandolo la forma del vaso, e non bevono sorsi ma pezzi distribuiti di vino. E che dire dei ruscelli gelati dalla morsa del freddo e dell'acqua che a frantumi si estrae dagli stagni? L'Istro stesso che, non più stretto del fiume che cresce i papiri, si mescola con molte bocche al vasto mare, quando i venti induriscono i suoi flutti cerulei gela e serpeggia al mare con le acque coperte dal ghiaccio; e là dove erano passate le navi, ora si va a piedi e l'unghia del cavallo batte le onde fatte ghiaccio dal freddo; e per l'inusitato ponte, mentre sotto scorrono le onde, i buoi sarmatici vanno trainando i barbari carri. Si fatterà certo a credermi, ma quando non vi è ricompensa a mentire, il testimone deve avere credito sicuro. Ho visto il vasto mare fermo per il ghiaccio, e un lastrone scivoloso copriva le acque immote. Ma non basta aver visto, ho calcato la distesa ghiacciata e il piede si è posato asciutto sulla superficie delle onde. Se tali flutti tu avessi avuto allora, o Leandro, la tua morte non incolperebbe lo stretto braccio di mare. Allora i delfini non possono balzare ricurvi nell'aria - e se tentano li impedisce il rigido inverno - e, per quanto Borea ululi agitando le ali,

*non foret angustae mors tua crimen aquae.
tum neque se pandi possunt delphines in auras
tollere; conantes dura coërcet hiems;
45 et quamvis Boreas iactatis insonet alis,
fluctus in obsesso gurgite nullus erit;
inclusaeque gelu stabunt in marmore puppes,
nec poterit rigidas findere remus aquas.
vidimus in glacie pisces haerere ligatos,
50 et pars ex illis tunc quoque viva fuit.
sive igitur nimii Boreae vis saeva marinas,
sive redundatas flumine cogit aquas,
protinus aequato siccis Aquilonibus Histro
invehitur celeri barbarus hostis equo;
55 hostis equo pollens longaeque volante sagitta
vicinam late depopulatur humum.
diffugiunt alii, nullisque tuentibus agros
incustoditae diripiuntur opes,
ruris opes parvae, pecus et stridentia plaustra,
60 et quas divitias incola pauper habet.
pars agitur vincitis post tergum capta lacertis,
respiens frustra rura Laremque suum;
pars cadit hamatis misere confixa sagittis:
nam volucris ferro tinctile virus inest.
65 quae nequeunt secum ferre aut abducere, perdunt,
et cremat insontes hostica flamma casas.
tum quoque, cum pax est, trepidant formidine belli,
nec quisquam presso vomere sulcat humum.
aut videt aut metuit locus hic, quem non videt, hostem;
70 cessat iners rigido terra relicta situ.
non hic pampinea dulcis latet uva sub umbra,
nec cumulant altos fervida musta lacus.
poma negat regio, nec haberet Acontius in quo
scriberet hic dominae verba legenda suae.
75 aspiceres nudos sine fronde, sine arbore, campos:
heu loca felici non adeunda viro!
ergo tam late pateat cum maximus orbis,
haec est in poenam terra reperta meam!*

nessun'onda si muoverà nel gorgo assediato
bloccate dal gelo staranno ritte nel marmo le navi,
né il remo potrà più fendere le rigide acque.
Ho visto i pesci imprigionati stretti nel ghiaccio
e una parte di loro ancora viva in quel momento.
E così, sia che la violenza selvaggia di Borea troppo furioso
conghi le acque del mare, sia quelle traboccate dal fiume,
dopo che l'Istro è stato appianato dai secchi aquiloni,
subito il barbaro nemico irrompe sui veloci cavalli;
gagliardo per i cavalli e le frecce che volano lontano
il nemico devasta per gran tratto la terra vicina.
Alcuni fuggono da ogni lato e poiché nessuno difende più i
campi
sono saccheggiate i beni lasciati incustoditi,
i magri raccolti del campo, le bestie e i carri stridenti
e le ricchezze che il povero abitante possiede.
Altri sono spinti via prigionieri con le braccia legate
sul dorso e invano si voltano a guardare i campi e la casa;
altri cadono miseramente trafitti dalle frecce uncinato
poiché il ferro che vola è intinto di veleno.
Ciò che non possono recare con sé o via trascinare viene
distrutto e la fiamma nemica incenerisce le innocenti capanne.
Anche quando vi è pace, tremano per la paura della guerra,
e nessuno traccia solchi sulla terra premendo l'aratro.
Questo paese o vede il nemico o lo teme se non lo vede;
giace inerte la terra lasciata in un rigido abbandono.
Qui non si cela la dolce uva all'ombra dei pampini
né i mosti ribollenti riempiono i tini profondi.
Nega i frutti la regione, e uno non ne troverebbe Aconzio
su cui scrivere le parole da far leggere all'amata.
Vedresti i campi spogli, senza verde e senza alberi:
ah, luoghi che non dovrebbe raggiungere un uomo felice!
E così, sebbene tanto si stenda nella sua vastità il mondo,
per la mia punizione è stato trovato questo luogo!
(tr. it. www.progettovideo.it)